

Burberry Prorsum AI 2013-2014

Anche quest’inverno torna a “ruggire” nella giungla urbana lo stile **animalier**, più felino e sensuale che mai. Da **Dolce & Gabbana** a **Roberto Cavalli** (*ça va sans dire*), da **Ermanno Scervino** a **Blugirl,** dai big del lusso alle catene low cost come Zara, non c’è maison o quasi che non proponga fantasie maculate e tigrate.

Non solo giacche e gonne, bluse e pantaloni, cappottini e abiti (da giorno o da sera, la stampa non cambia), ma anche e soprattutto gli accessori si coprono dei mantelli delle belve più feroci: ecco, allora, i *wild spirits* di borse, calzature, foulard, cappelli, occhiali, bijoux e persino biancheria intima.

Sarà che le donne avvertono l’istinto e l’esigenza di apparire (se non di essere) più aggressive o comunque più decise e grintose, fatto sta che il *pattern* a macchie, zebre e squame furoreggia ovunque. E non è una novità, anzi.

In verità, l’ animalier è sempre stato il cavallo di battaglia dei nostri couturier più “trasgressivi” (*absit iniuria verbis*), attratti dal lato “dionisiaco” e carnale della donna, vista come creatura cosciente della propria femminilità, intraprendente e “predatrice”, del tutto emancipata e desiderosa di affermarsi rompendo vecchi e nuovi tabù.

Non a caso questo stile fece il suo ingresso imperioso nella moda a fine ‘800 con il movimento inglese detto **Aesthetic Movement**, che lo adottò per promuovere una donna estroversa, colta, sulle ali della modernità. Poi fu la volta di **Ertè**, lo stilista di Sarah Bernhardt divenuto “Monsieur Belle époque”, che coprì di pelli, piume e macchie i corpi femminili, ricreandoli scenograficamente. Ma fu soprattutto Christian Dior colui che sdoganò in passerella la fantasia animale con la mitica collezione primavera/estate 1947, in

cui le modelle sfilavano con passo felino avvolte dalla leggerezza serica di un sensuale chiffon leopardato.

L’idea piacque molto alle dive dell’epoca che la fecero loro, a partire dalla “selvaggia” **Ava Gardner** per arrivare alla più “angelica” **Audrey Hepburn.** Ma i grafismi animalier incontrarono i gusti anche degli stilisti italiani, talvolta decretandone il successo planetario: si pensi a **Valentino nel 1987** incoronato “king of the fashion jungle” sul quotidiano “Toronto star”; si pensi ancora a **Gianni Versace**, che lo profuse a piene mani in modo trionfale nel prêt-à-porter maschile delle sfilate milanesi autunno-inverno ’92-’93. Nel frattempo era arrivato sulla scena pure Roberto Cavalli e forse nessuno come lo stilista fiorentino ha fatto di questo “concept” la sua specialità, ovvero il marchio di fabbrica elettivo: largo allora alle stampe ghepardata, zebrata, leopardata, a farfalla**,** squame di pesce, coccodrillo, lince, serpente. Non poteva che essere Cavalli, di fatto, sponsorizzare la mostra “***Wild: Fashion Untamed”*** svoltasi nel 2004 al **Metropolitan Museum of Art di New York**, che mirava a documentare nel tempo la potenza simbolica e icastica dell’animalier, mediante le creazioni di grandi personaggi come **Alaïa, Dior, Galliano, Gaultier, McQueen, Mugler, Versace.**

Attenzione, comunque: esteticamente l’animalier non è per tutte/i; si badi a non apparire ridicole/i con qualche eccesso seppur involontario. Ci vuole misura e, soprattutto, si ricordi che nel mondo animale qualcuno finisce sempre per essere preda!











